

Trentunesima Domenica dell'Ordinario, anno C

2 novembre 2025

Dal libro della Sapienza: capitolo 11, versetti 22 - 26; cap. 12 versetti

Signore, tutto il mondo davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu, infatti, ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta?

Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza?

Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal Vangelo secondo Luca, al capitolo 19, 1 - 10

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Omelia 2 novembre 2025

Stiamo vivendo i giorni dei santi e dei morti –giorni di riflessione e di preghiera sul grande mistero della morte e del cammino comune ad ogni uomo – che consapevole o meno cerca e tende ad un alto respiro della vita, che si apra ad una profondità di amore e di pienezza.

Oggi la chiesa ci propone la bella pagina del vangelo di Luca, vivacissima nel delineare un incontro tra un pubblicano Zaccheo che, pur immerso nella sua vita tesa ai guadagni e alle astuzie del mestiere, è infatti capo degli esattori ,al servizio del potere romano, è una persona non pacificata e a Gerico – dove vive - è incuriosito dalla figura di Gesù e vorrebbe capire che uomo sia, se siano vere le storie che di lui si raccontano e sale per vederlo meglio su un alto albero - un sicomoro.

Ma anche Gesù non ignora chi sia Zaccheo – è il capo dei pubblicani, uomo d'affari e di potere nella città e vuole conoscerlo. E Gesù, lo chiama, ne conosce dunque il nome e forse non a caso passa di lì se gli dice che è venuto per chiedergli ospitalità, perché Zaccheo lo accolga a casa sua.

E il testo continua e dice *“Zaccheo scese in fretta e lo accolse pieno di gioia.”*

Non è facile comprendere il testo: è Zaccheo o il Signore *“che lo accoglie pieno di gioia”*? dubbio questo che ci interessa perché certamente Zaccheo vuole conoscere Gesù, vuole capire chi sia veramente Gesù, e quando giunge presso il Signore *“lo accoglie pieno di gioia.”* Ma anche Gesù *“accoglie pieno di gioia Zaccheo”*

E questo dubbio che il testo ci solleva è in sé splendido, perché l'amicizia quando è profonda può essere scambievole. L'uomo senza gioia è immobile, paralizzato, mentre è la gioia che ci dà le ali. E noi siamo affamati di gioia, sono giorni i nostri, infatti, che stiamo vivendo pieni di freddo e di tristezza: la guerra ci strappa l'anima, rischiamo di perdere la speranza di giorni pieni di luce e d'amore. Ma Gesù ci è accanto, ci accoglie e dobbiamo aprire il cuore e tutte le nostre fibre alla speranza.

L'evangelista Luca ci riporta che Zaccheo restituisce ciò che ha rubato, e che dona somme consistenti ai poveri.

Questa la storia come ce la racconta Luca, ma fermiamoci a riflettere cosa voglia dirci veramente Luca, perché dovrebbe interessarci questo incontro. Ci interessa perché Zaccheo vuole conoscere Gesù, vuole capire chi sia veramente Gesù, e lo attende nel suo spirito, nel suo cuore. Mi interessa perché a ben pensarci Zaccheo sono io, Zaccheo è ciascuno di noi. Consapevoli o no lo cerchiamo, e ci domandiamo come fare ad incontrarlo, forse dobbiamo modificare il modo con cui cerchiamo di accostarci a lui. Tutti in questa chiesa, vogliamo incontrarlo, dirgli chi siamo davvero e vorremmo tanto che egli ci aiutasse a vivere in profondità, da uomini, liberi da tutto ciò che impedisce che egli si fermi a casa nostra, che ci sveli chi veramente siamo e come possiamo essere liberi in profondità e vivere in amore, in pienezza.

Tutta la storia di Zaccheo è infatti una storia dove si parla di attese e di un incontro: di Gesù e di Zaccheo. Anche Gesù infatti attendeva, voleva incontrare Zaccheo e non a caso passa lì dove Zaccheo vive, perché sa che Zaccheo lo attendeva e lui allora gli va incontro.

Dunque, noi tutti - che vogliamo, nella verità profonda del nostro cuore, incontrarci con Gesù, con lui colloquiare, a lui confessare ciò che ci impedisce di farlo entrare in casa nostra e di parlargli in libertà di ciò che ci rende incerti e inquieti nel nostro vivere, noi tutti sappiamo dunque che Gesù ci cerca, e noi lo cerchiamo? Lo cerchiamo per davvero?

L'evangelista Luca ci riporta che Zaccheo restituisce ciò che ha rubato, e che dona somme consistenti ai poveri. Questa è dunque la grande strada della liberazione per accogliere pienamente in noi Gesù, per vivere nella libertà divina che cerchiamo in tutte le nostre fibre.

E noi sappiamo come europei e come occidentali che viviamo in strutture economiche e politiche che dividono all'interno di questa area chi dispone di ciò che permette una vita dignitosa e serena, mentre altri non riescono a fruire di denaro necessario per accedere a ciò che è necessario per vivere liberi da inquietudine e povertà. Dobbiamo cercare dunque come cristiani di operare perché in Europa e in tutto il mondo vi sia una vita senza soprusi e ingiustizie sociali ed economiche.

Ma non è solo sul fronte economico e sociale che noi abbiamo sottratto qualcosa ad altri ma anche nel nostro vivere siamo debitori

In ogni vita noi - a pensarci in profondità- abbiamo sottratto qualcosa a qualcuno: un attimo di gioia che qualcuno si aspettava da noi, una gioia che in qualche modo abbiamo ricevuto da lui, da lei, dalla situazione di vita che abbiamo vissuto, gioia, attenzione che non sempre abbiamo saputo restituire.

Ma noi non siamo soli Gesù ci sostiene nel nostro vivere e ci viene incontro nelle nostre strade e là dove lo cerchiamo e ci attende come cercò e accolse con amore Zaccheo e ci sostiene.

E ci soccorre in questa ora anche una poesia di una poetessa americana del secolo scorso – Emily Dickinson- che è una preghiera semplice che ci dà cuore e forza e che ci conferma ad operare, ad esser vigili e a corrispondere allo Spirito di Dio che ci esorta ad agire per dar vita e gioia nei giorni che ci sono dati

Se potrò impedire ad un cuore di spezzarsi | non avrò vissuto invano. -

Se potrò alleviare il dolore di una vita, | placare una pena

Aiutare un pettirosso a rientrare nel suo nido

Non avrò vissuto invano.

Emily – così viene chiamata familiarmente la Dickinson. – sa ciò che ciascuno di noi porta nel cuore e lo sa dire. E noi sappiamo in profondità ciascuno di noi sa. che lei parla in saggezza e in umanità.